

**XVIII domenica «per annum» (ciclo C)**

Lectures: Qo.1,2;2,21-23; Sal.94; Col.3,1-5.9-11; Lc.12,13-21

La vita di ognuno di noi è caratterizzata, in maniera più o meno marcata, di due periodi che costituiscono in un certo senso i due testamenti della nostra personale storia della salvezza: questi due periodi sono uniti tra loro da un centro che costituisce il vero e decisivo incontro con Gesù Cristo, che accade nella compagnia di una persona che appartiene ad una comunità, nella Chiesa.

— Il primo periodo, che si estende dalla nascita fino quel centro, a quell'incontro decisivo, è stato previsto da Dio come un tempo in cui prendere contatto con la realtà della vita. Inevitabilmente ogni essere umano parte con un carico, un bagaglio di presunzioni e di orgoglio, di pretesa quanto illusoria convinzione di autosufficienza e autoconsistenza che lo illude facendogli perdere tempo. Questa menzogna, che ereditiamo come conseguenza del peccato originale, non inganna solamente chi è nato e vissuto lontano dalla fede, ma tenta e inganna anche chi è cresciuto in un contesto cristiano, perchè è ereditata con la natura umana stessa. E occorrono anni di lotte, di sconfitte, di impatto con la prova e con il dolore, per riacquistare un po' di realismo e renderci conto che tutto riceviamo e che non siamo noi a darci le cose più importanti che sono l'esistenza e il suo significato, il suo destino. I tempi di ognuno possono essere differenti: qualcuno arriva a questo più rapidamente, perchè la vita lo ha provato maggiormente e la grazia lo ha illuminato, in vista di uno scopo, altri ci arrivano più lentamente, e qualcuno forse, solo all'ultimo istante della sua esistenza; ma per tutti la vita comprende queste due epoche del suo svolgersi.

È la prospettiva questa nella quale ci vogliono introdurre la prima lettura del Qoélet, con il suo ritornello: «Vanità della vanità, tutto è vanità», e il vangelo, attraverso le parole di Gesù che dichiarano con determinazione che la vita, in ultima istanza, non è salvata da ciò che si crede di avere conquistato: «anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni».

E può accadere che anche la fede in Gesù venga strumentalizzata per chiedergli di dirimere delle questioni che sono dettate dalla logica del possesso di quelle cose dalle quali la vita, in realtà, non dipende, perchè quelle cose non possono essere portate con noi oltre il confine del tempo, perchè anche quelle cose sono ricevute come tutto. E il vangelo lo evidenzia quando Gesù si rifiuta di collaborare a far perdere il tempo agli uomini seguendo una prospettiva che non tiene conto del Destino.

— Ma quando l'incontro mette una nuova luce nella vita di una persona, quando comincia ad instaurarsi quel modo di conoscere le persone per cui esse sono concepite come appartenenti a Cristo, anche se in modo ancora nascosto, ma reale — «La vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio» — ha inizio la seconda fase della vita di un essere umano: quella in cui, pur con sviste e peccati, uno vuole spendere tutte le proprie energie alla luce del Destino e perchè ciò che della nostra vita è ancora nascosto sia comprensibile e riconoscibile, almeno un po' già adesso, anche da altri, in attesa che tutto sia manifestato compiutamente nella pienezza dell'eternità: «quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifesti con lui nella gloria».

Il cambiamento di prospettiva che la liturgia di questa domenica ci ha posto innanzi è lo

scopo di tutta l'ascesi e di tutta la missione della Chiesa, è il cammino che rende pienamente umano l'uomo, attraverso l'incontro con Cristo: per questo c'è il sacramento del matrimonio, per questo ci sono i conventi, i monasteri, le fraternità laiche di ogni specie. La Chiesa, e noi nella Chiesa, siamo salvati da Cristo e siamo stati incaricati da Lui di lavorare perchè noi stessi e gli altri uomini non buttino via il breve tempo della vita sulla terra: il tempo non va perduto, ma va redento (*redimentes tempus*), perchè possa essere come un terreno nel quale può crescere e svilupparsi il seme dell'eternità.

Per fare questo occorre:

- una decisa *appartenenza* ad una comunità nella Chiesa, quella attraverso la quale il Signore ci ha destinato, e continua di fatto a destarci l'incontro, quella prospettiva nuova che ci fa guardare tutta la vita alla luce del Destino; e occorre

- *seguire il volto dei santi*, cioè la compagnia e la *conversazione* (*conversatio*) di quanti, per grazia, ci sono stati inviati per ricevere e donare con noi la luce di Cristo, che è mantenuta viva dalla fiamma dello Spirito.

La nostra preghiera, allora, si concentra oggi nella domanda allo Spirito Santo di ricevere una *consapevolezza* sempre più viva e più matura e più umile della vera prospettiva dell'esistenza e una *docilità* sempre più pronta ad obbedire ai cenni dello Spirito, così come ci giungono attraverso la compagnia che ci conduce nella Chiesa.

Bologna, 2 agosto 1992